

L'ALLAMANO PROPONE PAOLO DI TARSO COME "MODELLO" DI OGNI APOSTOLO

INCONTRO A S. VALENTINO – 09.02. 2009

P. Francesco Pavese, IMC

L'Anno Paolino che la Chiesa sta celebrando ci suggerisce il tema di questo incontro, che incomincio con le parole con le quali Benedetto XVI ha dato il via al ciclo di catechesi su S. Paolo, mercoledì 2 luglio 2008: «L'apostolo Paolo, figura eccelsa e pressoché inimitabile, ma comunque stimolante, sta davanti a noi come esempio di totale dedizione al Signore e alla sua Chiesa, oltre che di grande apertura all'umanità e alle sue culture. [...]. È questo lo scopo dell'Anno Paolino: imparare da san Paolo, imparare la fede, imparare il Cristo». ¹ Come si vede, il Papa sottolinea il ruolo di Paolo come "modello", che ha poi sviluppato in tutte le catechesi del mercoledì.

Anche l'Allamano, nella sua spiritualità e pedagogia, ha sottolineato il ruolo di Paolo come "modello". Lo ha studiato, se ne è impossessato per la propria vita, lo ha proposto ai suoi figli e figlie come modello eccellente di missionario.

Dico subito che, proprio perché Paolo è presentato come "modello", l'approccio dell'Allamano con lui è di carattere piuttosto ascetico-morale più che teologico. Quindi, non ci dobbiamo attendere da lui, per esempio, delle elucubrazioni sulla Cristologia paolina, ma piuttosto delle riflessioni su come Paolo insegni ad amare Cristo e diffonderne la conoscenza fra le genti.

L'Allamano era entusiasta di S. Paolo: «E sì! S. Paolo è sempre S. Paolo e dà una vita la parola di S. Paolo». ² Ne raccomandò insistentemente lo studio e la meditazione delle lettere, come mezzo di formazione missionaria, rammaricandosi di non avere studiato, in seminario, che la lettera agli Ebrei (che non è neppure di S. Paolo): «S. Paolo bisogna leggerlo sovente: digerirlo, studiarlo bene. Io non avevo la fortuna che avete voi che lo studiate quasi tutto: io ho studiato l'Epistola Heb. come chierico; le altre ho dovuto studiare da me. Vi raccomando di meditare bene tutta la S. Scrittura; le Scritture sono quelle che formano lo spirito missionario e sacerdotale; ma soprattutto vi raccomando le lettere di S. Paolo e le altre apostoliche. Lì sopra si forma il vero carattere del missionario, esso dà uno spirito forte e robusto. Fate questa cura. Ascoltate il consiglio di S. Giovanni Crisostomo che dice che si è forato su S. Paolo, e di fatto lo aveva digerito bene, e le sue opere ne sono piene». ³ «Voi avete bisogno di imitare S. Paolo; leggetele volentieri le sue lettere; sono una miniera». ⁴

In altra occasione ritorna sullo stesso pensiero e dice: «Quindi per noi la S. Scrittura è il primo studio, il sommo, e non c'è scusa. E bisogna studiarne anche un poco a memoria, specialmente le lettere di S. Paolo, son molto utili; Verranno, salteranno poi fuori nelle prediche, nei catechismi; chi è pregno di S. Scrittura, versa... S. Giovanni Crisostomo a forza di studiare S. Paolo, era un altro S. Paolo». ⁵

¹ Osservatore Romano, 3 luglio 2008, p. 1.

² Conf. IMC, I, 617.

³ Conf. IMC, III, 383.

⁴ Conf. SMC, III, 440.

⁵ Conf. IMC, III, 465; cfr. anche: II, 821; III, 702.

Tra tutte le cose che si potrebbero dire, in questo incontro presenterò solo due aspetti del pensiero dell'Allamano su S. Paolo: 1. L'amore tra Gesù e Paolo. 2. Paolo modello delle virtù apostoliche

1. L'AMORE TRA GESÙ E PAOLO

Volutamente ho messo come titolo "amore tra...", non "amore di... per...". È un amore vicendevole quello che si è instaurato tra Gesù e Paolo. Gesù è stato il punto di partenza, perché è lui che è intervenuto per primo; ma Paolo ha saputo rispondere adeguatamente.

Iniziamo questa riflessione ascoltando come Benedetto XVI ha introdotto la sua catechesi del 22 ottobre 2008 sulla "cristologia", cioè sull'insegnamento di Paolo circa la "centralità del Cristo risorto nel mistero della salvezza": «In verità, Gesù Cristo risorto, "esaltato sopra ogni nome", sta al centro di ogni sua riflessione. Cristo è per l'Apostolo il criterio di valutazione degli eventi e delle cose, il fine di ogni sforzo che egli compie per annunciare il Vangelo, la grande passione che sostiene i suoi passi sulle strade del mondo. E si tratta di un Cristo vivo, concreto: il Cristo - dice Paolo - "che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me" (Gal 2,20). Questa persona che mi ama, con la quale posso parlare, che mi ascolta e mi risponde, questo è realmente il principio per capire il mondo e per trovare la strada nella storia». ⁶ Come si vede, l'approccio del Papa a questo tema è di carattere apostolico più che intimistico. L'amore tra Cristo e Paolo è in vista della "salvezza" e quindi della "missione".

La cristologia di Paolo è essenziale: egli si preoccupa di annunciare un Cristo "vivo", presente oggi, sottolineando l'elemento centrale che è la sua "morte-risurrezione". Il Risorto porta ancora le piaghe del Crocifisso! Contemplando il segreto nascosto del Crocifisso-Risorto, Paolo risale a quell'esistenza eterna in cui Egli è tutt'uno con il Padre: "Quando venne la pienezza del tempo - scrive - Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4,4-5). Questa doppia dimensione, eterna e terrena, Paolo la canta nell'inno cristologico di Fil 2, che è uno dei testi più alti di tutto il Nuovo Testamento. Tutti gli esegesi sono d'accordo nel ritenerlo antecedente alla stessa lettera che lo riporta. Paolo lo ha desunto dalla tradizione della Chiesa. Esso si articola in tre strofe: 1. la preesistenza di Gesù Cristo ("Pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio": v. 6); 2. segue l'abbassamento volontario del Figlio ("Svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce": v. 8); 3. infine, la risposta del Padre ("Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome": v. 9)). ⁷

Da una tale cristologia emerge chiaro l'entusiasmo di Paolo per il Signore. Lo si vede davvero afferrato da lui, coinvolto totalmente nel suo progetto di redenzione. Non è esagerato affermare che Paolo è un "innamorato" del Signore, perché si sente totalmente preso e amato da lui. Diciamo: Paolo "stravede" per Gesù Cristo!

All'Allamano, ovviamente, non è sfuggita questa dimensione di Paolo. Possiamo dire che ne è stato colpito. Ai ragazzi del seminario minore, affidando Paolo come protettore, disse: «Carattere di questo Apostolo fu l'amore sviscerato a N.S.G.C». ⁸ Notiamo questo "sviscerato"!

Mi piace riportare una simpatica riflessione dell'Allamano al riguardo. Oltre alla prontezza e totalità nel rispondere alla vocazione, c'è un secondo aspetto che lo impressionò nel rapporto di Paolo con Gesù. Lo dico con le sue stesse parole pronunciate nella conferenza del 29 giugno 1913: «L'amore ardente che aveva al Signore! Nelle sue lettere nomina Gesù almeno 300 volte!». ⁹

⁶ BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 22 ottobre 2008, 'Osservatore Romano', 23 ottobre 2008, p. 1.

⁷ BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 05 novembre 2008: OR, 06.11.p.8.

⁸ Conf. IMC, II, 403.

⁹ Conf. IMC, I, 575.

Probabilmente l'Allamano, senza mai averlo detto, riprese questa riflessione da Santa Teresa d'Avila, la quale affermò: «Guardiamo il glorioso apostolo Paolo che non poteva fare a meno di avere sempre sulla bocca il nome di Gesù, perché lo aveva ben fisso nel cuore».¹⁰

Ciò che è curioso notare è che l'Allamano è ritornato altre volte sull'abitudine di Paolo di nominare Gesù nelle sue lettere; solo che il numero riportato non era sempre lo stesso. In qualche caso si accontentava di dire: «Ad ogni momento [S. Paolo] nominava Gesù nelle sue lettere».¹¹ Oppure: «Tutti i momenti nelle epistole nominava N. Signore. Lo nominava con gusto, si vedeva che per lui era tutto...»;¹²

In certi casi indicava numeri differenti, forse inventati nell'entusiasmo del discorso. Per esempio: «Vi è noto l'affetto di S. Paolo per Gesù: nelle sue lettere lo nomina più di 500 volte, tanto ne gode...».¹³ Oppure: «E S. Paolo? [...]. Egli, come vi ho detto già altre volte, solo nelle sue lettere nomina N. Signore espressamente 243 volte. [...]. Perciò anche qui S. Paolo è un grande amante di N. Signore e diceva: Charitas Christi urget nos [la carità di Cristo ci spinge]; per nessun altro motivo egli lavorava tanto, e omnibus omnia factus sum [mi sono fatto tutto a tutti]».¹⁴

“Tutti i momenti”, “Almeno 300 volte”, oppure “più di 500”, o ancora “esattamente 243”! All'Allamano, più che l'esattezza delle volte in cui Paolo nomina Gesù nelle lettere, interessava sottolineare questo semplice dato di carattere piuttosto psicologico: se lo nominava così spesso, era perché gli era spontaneo pensare a lui; soprattutto perché gli doveva volere davvero molto bene!

La totale comunione di amore tra Gesù e Paolo si vede anche nel fatto che il criterio di giudizio di Paolo, dopo l'Evento, fu capovolto al punto che solo Gesù era importante, tutto il resto era considerato “spazzatura”. All'Allamano piaceva questo sentimento che Paolo esprime in Fil 3,8: «Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo». Dopo avere detto ai ragazzi del seminario che il «carattere di questo Apostolo fu l'amore sviscerato per N.S.G.Cristo», continua: «per cui ogni cosa teneva come fango pur di essere di G.C. e di salvargli delle anime».¹⁵

C'è un altro aspetto che voglio evidenziare: secondo l'Allamano, S. Paolo si è proposto quasi come il tramite per seguire Gesù quando ha detto: «Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo» (1Cor 11,1). Parlando della povertà, l'Allamano fece questo commento: «Che cosa ci deve animare all'osservanza della S. Povertà? L'esempio di N.S.G.C. [...]. S. Paolo [dice]: Guardate di essere imitatori di me, come io sono di N.S.G.C. Gesù è modello in tutto... e venne per essere nostra norma».¹⁶

In conclusione, l'Allamano porta S. Paolo come modello di totale comunione di amore con Gesù in vista della missione. La comunione di amore si vede nella vita ordinaria: se uno si interessa e parla di Gesù con spontaneità significa che lo ha nel cuore. La comunione non si ferma nei sentimenti o nelle parole, ma porta necessariamente all'imitazione. L'apostolo deve poter dire con S. Paolo: «Siate miei imitatori, come io lo sono di Gesù».

¹⁰ Da: *Il libro della vita*, cap. 22, 6-7, 14: Breviario, vol. IV, pp. 1377-1378.

¹¹ Conf. SMC, II, 294.

¹² Conf. SMC, II, 104.

¹³ Conf. IMC, I, 434; cfr. anche Conf. SMC, I, 143.

¹⁴ Conf. IMC, II, 330; cfr. anche Conf. IMC, I, 244; Conf. SMC, I, 58.

¹⁵ Conf. IMC, II, 403.

¹⁶ Conf. SMC, II, 12; cfr. Conf. IMC, III, 636.

2. PAOLO MODELLO DI VIRTÙ APOSTOLICHE

L'Allamano era convinto che S. Paolo è: «il vero tipo del missionario». ¹⁷ Su questa idea è tornato diverse volte con espressioni equivalenti, quali: «S. Paolo è il vero tipo dell'apostolo», ¹⁸ «il vero tipo della missionaria», ¹⁹ «imitare il modello degli apostoli che è S. Paolo». ²⁰ Alle suore disse addirittura: «Chi non si sente di imitare S. Paolo non si faccia missionaria; stia nel mondo, avrà meno responsabilità». ²¹

Tra i modelli umani dei missionari che l'Allamano propone certamente S. Paolo occupa un posto preminente. La forza di questo modello per l'Allamano sta nel fatto che Paolo si modella su Gesù, che è il “suo” modello: «Fare come S. Paolo che operava come se N. Signore fosse in lui: vivo ego, jam non ego ecc. [vivo io, ma non io...: cfr. Gal 2,20]». ²² Meditiamo su questo modello dall'angolatura della sua identità apostolica.

Ci aiuta Benedetto XVI con la catechesi del 10 settembre 2008, su “S. Paolo apostolo”, che così introduce: «Gesù entrò nella sua vita e lo trasformò da persecutore in apostolo. Quell'incontro segnò l'inizio della sua missione: Paolo non poteva continuare a vivere come prima, adesso si sentiva investito dal Signore dell'incarico di annunciare il suo Vangelo in qualità di apostolo. [...]». Noi normalmente, seguendo i Vangeli, identifichiamo i Dodici col titolo di apostoli, intendendo così indicare coloro che erano compagni di vita e ascoltatori dell'insegnamento di Gesù. Ma anche Paolo si sente vero apostolo e appare chiaro, pertanto, che il concetto paolino di apostolato non si restringe al gruppo dei Dodici. Ovviamente, Paolo sa distinguere bene il proprio caso da quello di coloro “che erano stati apostoli prima” di lui (Gal 1,17): ad essi riconosce un posto del tutto speciale nella vita della Chiesa. Eppure, come tutti sanno, anche san Paolo interpreta se stesso come “Apostolo” in senso stretto. Certo è che, al tempo delle origini cristiane, nessuno percorse tanti chilometri quanto lui, per terra e per mare, con il solo scopo di annunciare il Vangelo». ²³

Chi è l'apostolo secondo S. Paolo?

Sulla scorta delle riflessioni proposte dal Sommo Pontefice nella catechesi citata, troviamo che secondo Paolo l'apostolo di Gesù deve avere tre “caratteristiche”.

a. Avere visto il Signore. La prima è di avere “visto il Signore”. Così scriveva alla Chiesa di Corinto per difendersi dalle accuse di quanti non lo ritenevano apostolo: «Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, il Signore nostro?» (1Cor 9,1). Scrivendo ai Romani si introduceva «apostolo per vocazione» (Rm 1,1); così pure ai Galati: «Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (Gal 1,1). È l'incontro con il Signore che costituisce nell'identità apostolica. L'apostolo non si fa da sé, ma tale è fatto dal Signore. Quindi l'apostolo ha bisogno di rapportarsi continuamente con il Signore. Questa è la prima caratteristica: avere visto il Signore, essere stato chiamato da Lui. Non solo averlo visto una volta, ma stare in comunione con Lui. Essere uno che vede il Signore!

b. Essere mandato. La seconda caratteristica è di “essere stato inviato”. Il termine greco “apóstolos” significa appunto “inviato, mandato”, come un ambasciatore, portatore di un messaggio. Paolo si definisce «apostolo di Gesù Cristo» (1Cor 1,1; 2Cor 1,1), cioè colui che porta

¹⁷ Conf. SMC, I, 393; cfr. Conf. IMC, III, 516.

¹⁸ Conf. SMC, I, 391.

¹⁹ Conf. SMC, II, 103, 105.

²⁰ Conf. SMC, III, 370. Per l'Allamano S. Paolo è modello dei missionari più di S. Francesco Saverio: cfr. Conf. SMC, I, 489.

²¹ Conf. SMC, III, 372.

²² Cfr. Conf. SMC, III, 39.

²³ BENEDETTO XVI, *Catechesi*, 10 settembre 2008: ‘Osservatore Romano’, 11 settembre 2008, p. 1.

un messaggio da parte di Cristo, totalmente al suo servizio. L'idea sottolineata è che l'iniziativa non è di Paolo, ma di Gesù. È la chiamata di Gesù che garantisce la missione di Paolo. Lui risponde con la coerenza e lo zelo dell'annuncio.

c. Annunciare il Vangelo. La terza caratteristica è appunto l'"annuncio del Vangelo", con la conseguente fondazione di Chiese. Dopo l'incontro con il Signore, Paolo si sente vincolato ad annunciare, al punto che ai Corinzi scrive: «Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere; guai a me se non annunciassi il vangelo» (1Cor 9,16). Annunciare il vangelo, dice ancora Paolo, «è un incarico che mi è stato affidato» (1Cor 9,17). Qui viene sottolineato un concetto: Paolo si sente come uno schiavo che è obbligato ad eseguire il compito che gli è stato affidato dal padrone e non ha diritto ad un salario. Il paradosso è: «Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente» (1Cr 9,18). Ecco la totalità del coinvolgimento apostolico di Paolo. E di ogni missionario.

Quali sono le virtù apostoliche di Paolo, secondo l'Allamano?

L'Allamano era convinto che Paolo aveva una identità totalmente apostolica. Cioè, era il missionario per eccellenza. Per chiarire questa sua convinzione riportava e spiegava, una per una, quelle che lui chiamava le "virtù apostoliche" di Paolo.

Ecco come si è spiegato con i missionari: «Quali virtù principali dobbiamo ammirare in S. Paolo? Eh... tutte. Ma vediamo specialmente quelle che devono formare un apostolo. E queste virtù sono tre: Primo: un vivissimo amore a N.S.G.C.; poi uno zelo ardente per la salute delle anime; e quindi una grande umiltà. Se non avesse avuto umiltà avrebbe lavorato invano». ²⁴ E alle missionarie: «S. Paolo aveva tre virtù principali: 1° l'Amore sviscerato verso nostro Signore; 2° zelo ardente per la salute delle anime; 3° umiltà. Ah, con solo i due amore e zelo, senza umiltà, non si fa niente». ²⁵

Si noti un particolare: l'Allamano chiama "virtù" (altrove le chiama "qualità" ²⁶) quelle che sopra, seguendo la catechesi di Benedetto XVI, abbiamo denominato "caratteristiche" di Paolo in quanto apostolo. C'è una certa rispondenza tra queste tre virtù e le tre caratteristiche viste sopra. 1 – L'"avere incontrato Gesù", qui viene espresso con "amore sviscerato per il Signore". 2 – L'"essere mandato", qui è detto "zelo per le anime". 3 - Non c'è accenno nell'Allamano alla formazione delle Chiese, perché a lui, in quel momento, interessava la preparazione spirituale e non l'attività dei suoi figli e figlie; ma si parla di "umiltà", che è appunto un atteggiamento di fondo di Paolo, il quale non si sentiva degno di essere chiamato apostolo. Ecco che l'Allamano spiega una per una queste tre virtù.

a. Amore sviscerato per il Signore. Abbiamo già riflettuto su questo aspetto, ma da un punto di visto un po' differente. Così l'Allamano parlava ai giovani: «Prima di tutto dunque l'amore: e basta per convincersene leggere le sue lettere. Per diritto e per traverso fa sempre entrare N. Signore. E non si contenta di dire il Cristo, ma quasi tutte le volte N. Signore Gesù Cristo. E poi basta leggere certi versetti per vedere l'amore sviscerato che aveva a N. Signore. [...]. Che cosa mai potrà separarci dalla carità di Cristo? la tribolazione? la fame? ecc. E poi conchiude: niente ci può separare dalla carità, dall'amore di N.S. e sfidava tutti, tutti gli elementi a separarlo, se potevano, dall'amore di N. Signore». ²⁷

²⁴ Conf. IMC, II, 618.

²⁵ Conf. SMC, I, 391; cfr. anche I, 389.

²⁶ Cfr. Conf. SMC, I, 389.

²⁷ Conf. IMC, II, 619.

Alle suore: «S. Paolo si gloriava di non sapere altro che Gesù, e per Lui soffrì molto; aveva gusto di nostro Signore, era sviscerato d'amore per Gesù»;²⁸ «[...] e lo nominava con gusto e lo metteva per intero: Nostro Signore Gesù Cristo. Aveva un amore tutto speciale per questo nome».²⁹

Notiamo che l'Allamano non si limita a dire che Paolo amava Gesù, ma fa notare un "di più": «sviscerato amore», «con gusto», «amore tutto speciale»! È quel "di più" che vuole per i suoi missionari e missionarie.

Non vorrei lasciar cadere un dettaglio collegato con l'osservazione fatta dall'Allamano sull'abitudine di S. Paolo di dire per intero il nome di Gesù. Anche lui aveva preso la stessa abitudine e, quasi sempre, usava la dizione "Nostro Signore Gesù Cristo", che spesso siglava in "N.S.G.C.", oppure accorciava in "Nostro Signore". Fa piacere notare che qualcuno dei suoi contemporanei se ne era accorto. Durante il processo diocesano di beatificazione, il can. L. Coccolo fece la seguente deposizione: «Ricordo che, fin dal principio della conoscenza del Servo di Dio, mi fece ottima impressione il modo particolarmente devoto e rispettoso con cui pronunciava anche a tavola il nome del Signore».³⁰ E rispondendo poi alla domanda dei giudici sullo spirito di fede dell'Allamano: «Come ho già detto, mi fece sempre molta impressione il modo devoto con cui pronunciava la frase: "Nostro Signore"».³¹

b. Zelo ardente per le anime. Partiamo da come S. Paolo definiva l'apostolo: "cooperatore di Dio". L'Allamano, parlando dell'eccellenza della nostra vocazione, sottolineava questo aspetto: «Il missionario è chiamato a cooperare con Dio alla salvezza delle anime, che ancora non lo conoscono: a prendere parte attiva a consacrare la sua persona alla grande opera della conversione del mondo: È questa quindi un'opera essenzialmente divina. Dei adiutores sumus [cfr. 1Cor 3,9]. È una cooperazione alla Redenzione».³²

Un termine che ricorreva spesso sulla bocca dell'Allamano per indicare l'entusiasmo con cui uno deve impegnarsi nel servizio apostolico era "ardore". A volte lo ha usato al posto di "zelo" anche in riferimento a S. Paolo. Così ha parlato alle missionarie: «E per le anime? Oh, S. Paolo per le anime voleva persino essere anatema per convertirle. Il Signore gli aveva messo un grande ardore di carità. Caritas Christi lo spingeva; voleva andare dappertutto».³³

Mentre sottolineava lo zelo di S. Paolo, anche senza volerlo, l'Allamano riproponeva una delle sue principali convinzioni come educatore e padre di missionari e missionarie: cioè, voleva gente decisa, volitiva, entusiasta; non pigra, fiacca, rassegnata, senza mordente. Lo ripeté in tanti contesti diversi.

c. Grande umiltà. L'umiltà di S. Paolo era per l'Allamano il clima generale in cui si muoveva nei confronti del Signore e della Chiesa. Già in una conferenza del 1908, l'Allamano si domandò: «Come va che S. Paolo dice "Io sono il primo tra i peccatori? Sarebbe già molto se diceva "ero", perché persecutore, ecc., sebbene scusato dall'ignoranza; ma dice "sono", sono ora il primo dei peccatori? Eppure non è una menzogna, e S. Paolo dice la verità. La spiegazione cerchiamola nell'umiltà del S. Apostolo».³⁴

²⁸ Conf. SMC, I, 390.

²⁹ Conf. SMC, I, 143.

³⁰ *Processus Informativus*, I, 93.

³¹ *Processus Informativus*, I, 98.

³² Conf. SMC, II, 699; (Il Fondatore cita erroneamente la lettera a Timoteo); cfr. anche II, 378, 484, 487, 702, 705.

³³ Conf. SMC, I, 390.

³⁴ Conf. IMC, I, 253.

Così l'Allamano spiegò l'umiltà di S. Paolo: «Ma tutto questo [cioè: amore e zelo] dipende dall'umiltà. “Non sum dignus vocari apostolus”: si diceva indegno di essere chiamato apostolo per aver perseguitato la Chiesa. E se qualche volta era costretto a chiamarsi apostolo lo faceva soltanto per puro zelo, quando dovette lottare molto. E poi nonostante tutte le cose straordinarie che operava in lui il Signore, diceva: sono un nulla! L'umiltà è quella che fa fare tutto bene, per amor di Dio, amore sviscerato verso N. Signore, e per amore delle anime. Era umilissimo in mezzo alla gloria: “una volta sono stato lapidato”, poi in mare, poi nei pericoli, poi [le opposizioni] da parte dei falsi fratelli, e le rivelazioni, ecc... E lui guidato dallo Spirito di Dio tirava dritto, e non badava ai giudizi umani. [...]. E sapete che cosa vuol dire? Anche dopo calunniato, anche dopo tante fatiche, diventò un sì grande apostolo perché era umile e non si gloriava di sé».³⁵

Parlando alle suore ribadì la stessa idea dicendo: «[S. Paolo] tutto voleva fare, ma si teneva sempre in umiltà; si sottoscriveva “Paolo schiavo di N.S.G.C.; si chiamava il minimo degli Apostoli. [...]. L'umiltà è quella virtù che custodisce tutte le altre. Il Signore se vede un'anima umile se ne compiace e versa le sue grazie su di lei».³⁶ Ancora: «S. Paolo diceva bensì che aveva lavorato più di tutti gli altri Apostoli, per potersi difendere, ma poi soggiungeva: Non sono degno d'essere chiamato Apostolo, sono il minimo degli Apostoli [cfr. 1Cor 15,9], sono stato un calunniatore un bestemmiatore [cfr. 1Tm 1,13], un persecutore della Chiesa [cfr. 1Cor 15,9] ... Io non mi glorio di niente altro che della croce di N.S.G.C. [cfr. Gal 6,14]».³⁷

Ancora un pensiero. L'Allamano ricordava il monito di S. Paolo a rimanere nell'umiltà, riconoscendo che tutto deriva da Dio: «S. Paolo diceva: “Che cos'hai che non abbia ricevuto da Dio? E se l'hai ricevuto da Lui, perché te ne glori? [cfr. 1Cor 4,7]».³⁸

Al termine di queste riflessioni, vorrei far notare un elemento che caratterizza le virtù apostoliche in S. Paolo. Si tratta dell'amore, che per l'Allamano è come un collante che lega insieme le altre virtù. Parlando dello zelo faceva notare che il Signore aveva messo nel cuore di S. Paolo un «grande ardore di carità» e «un grande amore per le anime». Parlando dell'umiltà spiegava che è una virtù che deriva da un «amore sviscerato» per il Signore e «amore delle anime». Commentando la triplice domanda di Gesù a Pietro: «mi ami tu?» (cfr. Gv 21,15-17), così concludeva: «amare [il Signore] e farsi santi è la stessa cosa».

³⁵ Conf. IMC, II, 619.

³⁶ Conf. SMC, I, 390.

³⁷ Conf. SMC, II, 104.

³⁸ Conf. SMC, I, 159, 413; II, 639.